



Francesca Ceccato

Educatrice per vocazione, per studio e per professione.
Madre di tre figli e Nonna di due Nipoti.
Ha conseguito il diploma di Crocerossina, aderendo e partecipando poi alle varie iniziative sociali della Croce Rossa.
È stata eletta nel Comune di Mogliano Veneto, come indipendente nel Partito Repubblicano. Il primo incarico fu la Presidenza della Consulta per la Cultura.
In seguito, fu nominata Assessore ai Lavori Pubblici, quindi alla Nettezza Urbana, organizzando la Raccolta differenziata e, infine, nominata Assessore ai Servizi demografici.
Contemporaneamente (e non meno importante) ha dato inizio alla Protezione Civile, di cui aveva la delega.
Altra importante iniziativa fu la costituzione, tutta al femminile, dell'Associazione (Effetto Europa) che aveva l'obiettivo di aiutare le donne a scoprire i loro valori, in primis quello della maternità e dell'educazione dei figli.
All'interno dell'Associazione è stata istituita a Mogliano Veneto l'Università della Terza età, UNITRE.
Dopo la fine della carriera politica, ha frequentato i corsi di filosofia all'Università di Venezia, laureandosi con la tesi dal titolo: "La divinità dell'uomo nella filosofia di Osho".
Per seguire la filosofia di questo Maestro, nonché filosofo, si è recata ripetutamente presso la sua Comune Internazionale a Pune (India). Osho (1931\1990), è un filosofo contemporaneo e ha dato una testimonianza concreta al valore dell'uomo, sottolineando contemporaneamente la sua natura umana e divina.
Elemento comune questo con la Filosofia di Parmenio, filosofo antico greco (450 a.c.) fondatore della scuola di Elea. Anche lui si è occupato della natura dell'uomo, affermando che esiste un unico Dio (in un periodo in cui esistevano molti Dei) e l'uomo è immortale ed eterno.



filosofia e vita

filosofia e vita

Introduzione alla mia filosofia

Perché la filosofia?

La parte nobile, l'essenza dell'uomo è il pensiero; non è statico ma in continuo divenire. Così si può definire la filosofia, perché è l'evoluzione del pensiero e ne costituisce la storia, sia del pensiero dell'uomo che dell'umanità. È come la scienza, che continua a sviluppare le conoscenze già accreditate.

A differenza della scienza, che scarta le vecchie scoperte, nel pensiero non vi è nulla da scartare, perché è un patrimonio individuale che ciascuno può esprimere perché è frutto del proprio indagare. È perciò originale, pur basandosi su capisaldi comuni. Ognuno modula il proprio pensiero, accostandolo e verificandolo sul proprio vivere quotidiano. E così dovrebbe essere: se il pensiero che è filosofico di per sé, rimane come logica deduzione e non lo fai incarnare in ogni sua espressione, rimane nel limbo della letteratura e non lo fai diventare "agire". Per poi partire dall'agire per costruire e arricchire il pensiero filosofico.

"e se il mio pensiero è libero, se le mie energie e le mie risorse possono esplicarsi, io vivo e vivendo produco energie amore e forza". Parmenide.

PROLOGO

Ogni opera artistica nasce dal terreno fertile che vive nell'autore.

Questa fertilità è basata sul bisogno dell'artista di esprimere la propria arte e condividerla con il mondo e sulle sue esperienze di vita, indispensabili per far riconoscere a sé stesso la sua capacità artistica.

Esperienze che comprendono la fatica della ricerca personale, la solitudine, gli intralci alla ricerca stessa.

Tutto ciò presuppone anche il bisogno di trovare le risposte esistenziali personali.

Al culmine della mia ricerca esistenziale, ho incontrato Osho Rajneesh, il suo pensiero. La mia ricerca filosofica ha avuto inizio con lo studio di Parmenio, conosciuto come Parmenide, nome che coincide con quello della sua scuola.

Il suo principio era: "l'essere è – il non essere non è" che non lascia spazio a dubbi di interpretazione.

Grazie a Socrate, maestro di strada, ho appreso che la vita presenta la concretezza della coerenza e pone l'individuo davanti alla propria responsabilità delle scelte, con il metodo della confutazione. Parmenio e Socrate, uniti nella fiducia nell'uomo, nelle sue capacità, pur nella distanza del tempo, sono presenti come guide rassicuranti nei loro principi espressi nel tempo. Principi che si prestano ad essere arricchiti con nuovi approfondimenti.

Anche Osho Rajneesh professa fiducia nell'uomo. Lui ha scelto di parlare all'uomo occidentale, carente di tutte le conoscenze antiche, più ricche di contenuti spirituali, patrimonio invece dell'Oriente.

Il mio bisogno di dare una giustificazione prima, e poi di dare continuità all'esperienza umana, ha così trovato pace in questi tre filosofi. Soprattutto loro mi hanno consentito di superare la dicotomia cattolica (che avevo praticato fino in fondo) tra anima e corpo che ora ritengo non essere separati. Anima e corpo sono infatti un tutt'uno, inscindibili, il "non due" da me definito.

Con Osho, il corpo, opera divina, va accettato ed apprezzato, riconoscendone il ruolo che gli spetta, in quanto strumento di conoscenza e di vita. Non dovevo più combatterlo! Non dovevo più castigarlo, in nome di una perfezione superiore, ma inesistente!

Il passo successivo, quello cioè di riconoscere la divinità dell'uomo, è arrivato spontaneamente, quasi come coronamento dell'uniformità dell'esistenza umana, della sua unicità, che comprende la componente divina. E qui entra in campo la logica filosofica.

Logica che sottende agli scritti di questo mio libro, supportata dalla logica del pensiero che lo rende credibile.

Il pensiero non è la somma delle conoscenze, ma è la sua capacità di dare ordine a queste. È il valore intrinseco dell'uomo, che lo caratterizza, perché lo può esercitare impegnandosi in ogni campo, a sua scelta. Libero dalle spinte culturali! E qui si innesta l'altro valore che caratterizza l'uomo, che è l'unicità di ciascuno, che va scoperta per poter esercitare la propria ricchezza di possibilità di vita e di valori.

Inoltre, per l'uniformità dell'esistenza umana, non vi può essere separazione tra il pensiero e l'azione. Poiché in questo consiste la coerenza della persona. E non vi può essere separazione tra tutto ciò premesso e la componente spirituale, che non si può definire, se non comprendiamo in essa la divinità dell'uomo.

Argomento che capovolge il concetto dell'uomo finora tenuto nella società occidentale che si basa sul presupposto della dimostrazione scientifica di ogni affermazione. Ma anche la logica si può definire scientifica per la validità del presupposto (logica!) e della sua conclusione. Il sostenitore della necessità della dimostrazione è stato Parmenio e su questo si fonda la scienza occidentale.

L'immagine che comunemente si dà di Dio è di una persona anziana con la barba che controlla e che giudica. Immagine non credibile, perché non logica, perché non vivibile e non praticabile.

Perché Dio lo trovi nelle sue creature del creato e nella terra. Proprio come si riconosce dalle sue opere lo stile dell'Artista.

Quando nel catechismo si legge che Dio è ovunque, inconsciamente si intende quello che declama il Poeta Pietro Metastasio (presbitero italiano): "Ovunque il guardo io giro, Immenso Dio, ti vedo: nell'opere tue T'ammiro, ti riconosco in me!".

Non occorre perciò andare lontano: basta scoprire chi siamo (e non finiremo mai!) per essere sicuri di aver trovato Dio!

Essendo Dio nelle sue creature, queste sono divine perché partecipano della Sua "Sostanza" o Esistenza. Si giustifica così anche il titolo dell'Enciclica "Siamo tutti Fratelli" di Papa Francesco. Dove però si trascura il fatto che l'unione che ci lega è data dall'Amore, perché l'Amore è Dio che si esprime in tanti e diversi modi: l'emozione - il sentimento - il trasporto verso l'altro - la gioia - un abbraccio - una carezza - ... tutto ciò che esprime amore.





LE DIFFICOLTA' AIUTANO A CAPIRE

7 ottobre 1994

Se le difficoltà aiutano a capire, prima di eliminarle bisogna cogliere ciò che ci danno in cambio e costituirne un patrimonio nel nostro essere.

La crescita o maturazione, è come una fontana a zampillo: lo zampillo è dato se c'è una forza alla base che lo spinge: più la spinta è forte, più lo zampillo è alto.

La spinta, per noi, viene dal 1° chakra: come dovrà essere per essere forte? Sempre più radicato alla terra che è madre e concretezza.

Nella vita, la base è costituita dal "presente": più siamo presenti in ciò che ci sta capitando, in ciò che si sta facendo e più forte è la spinta al cammino o al superamento (se è sofferenza), verso l'obiettivo che è la felicità vissuta.

Il percorso è dell'umanità attraverso i singoli: anche per questo si deve guardare al percorso che il singolo deve fare, percorso che ha delle regole, dei livelli da superare.

Si guarda alla maturità dell'individuo così come si dovrebbe guardare ai bambini di scuola, dove si passa da un obiettivo all'altro, dopo che il primo è stato assimilato.

Non si colpevolizza il bambino se non ha ancora superato l'obiettivo che sta raggiungendo, perché concorre al suo ritardo un insieme di cause, di cui il bambino non è responsabile, come l'incapacità della maestra che non ha tenuto conto del punto di partenza del bambino stesso.

C'E' UNA CRESCITA

24 ottobre 1994

Nella nostra evoluzione di esseri umani, c'è per ognuno un livello in cui ci si viene a trovare nel nostro percorso evolutivo. Livello che non coincide con quello di colui che ci sta davanti, ma che va accettato.

E' questo il presupposto che stabilisce la diversità di posizione nella retta che stiamo percorrendo e che è fondamentale conoscere per accettare noi stessi e gli altri.

Capire questo, vuol dire essere arrivati ad intuire che c'è una strada Maestra uguale per tutti, ma che ci sono vari mezzi e varie velocità per percorrerla.



NON SI PUO' COSTRUIRE DAL NULLA

29 marzo 1995

Costruire dal nulla non si può, perché il nulla non esiste.

Si può invece costruire da un opposto: si può far scaturire la gioia dal dolore, se hai trovato la sua giustificazione.

Per esserci, dobbiamo costruirci: e perché il “fare sia l'essere”, sia autentico e poiché il nulla non esiste, partiamo dall'opposto, ricavando ciò che ancora non è, ma che esiste in potenza, dal momento che potrà essere.

Se il dolore, che è l'opposto della gioia, quindi non gioia, potrà produrre gioia, vuol dire che la gioia è nel dolore e che i contrapposti convivono, ma solo l'uomo (che è divino) li può trasformare in una nuova unità.

La nostra essenza è divina poiché è possibile capire che in potenza, siamo tutto ciò che vogliamo diventare e questo avviene veramente. A noi spetta solo credere e il credere è un atto libero, di pertinenza dell'uomo.

Siamo la proiezione di Dio.

Per proiezione si può intendere il visibile.

E per visibile, si può intendere tutto ciò che può essere avvertito e diventare consapevolezza. Quindi, anche ciò che riguarda i sentimenti.

In noi esistono i contrapposti che man mano facciamo convergere in una sola direzione, che è una direzione che contiene contrapposti.

Se ci rendiamo conto che in quella direzione sta la nostra strada, la strada della nostra “costruzione”, non c'è più posto per la recriminazione.

Tutto ciò costa fatica. Ma la fatica è indispensabile se si contempla la necessità di poter esistere unici e liberi, altrimenti non ci sarebbe esistenza per l'uomo; e per questo, dobbiamo costruirci da soli “estrapolandoci da un “opposto”. E la fatica è il prezzo che dà valore, autenticità, all' esistere libero: mi appartiene ciò che è mio, perché è fatto da me. In questo caso è me.

IL SALTO NEL BUIO

31 marzo 1995

La costruzione di una casa, avviene attraverso la sovrapposizione di mattoni.

I mattoni, per la costruzione della nostra vita, sono dati dal “presente”, momento per momento.

Ecco perché il presente, qualunque esso sia, qualunque sia il nostro stato d'animo, costituisce per noi l'elemento migliore, quando lo accettiamo.

E qui si esplicita ancora il concetto di fatica che scaturisce dal volere e scegliere, o scegliere di volere, in una situazione di difficoltà, di sofferenza, la beatitudine che è il positivo della vita e farlo nostro; anche quando razionalmente ed emotivamente, non ci sarebbe nessuna ragione per fare questa inversione: è accettare di non capire e di credere che si capirà.

E' accettare il salto nel buio, senza vedere o intravedere cosa ci sosterrà, mettendoci la fiducia che saremo al sicuro, senza averlo mai sperimentato prima.

Questo è il massimo punto d'incontro degli opposti, da cui scaturisce la luce della vita e in cui la vita si costruisce, diventa concreta e sperimentabile. Diventa consapevolezza e diventa nuova vita, pur essendoci da sempre: e qui scaturisce l'altro contrapposto, poiché la vita esiste, ma ha bisogno di noi per “vivere”. Noi, in quanto i soli capaci di esprimere un atto libero di volontà.



IL QUO EST E IL QUOD EST - LA MATERIA E LA SUA TRASFORMAZIONE

7 maggio 1995

Se gli eventi della vita sono come la creta e il marmo, cioè materia che può essere trasformata dall'uomo in arte, quindi in nuova vita, la possiamo definire come il principio, cioè il "Quo est", ciò che è. Quando l'uomo interviene con la sua volontà e la sua capacità creativa, opera la loro trasformazione in un'opera finita, completa, che possiamo definire il "Quod est".

Il Quod est, a sua volta, comprende anche il Quo est (ciò che è), se è vero che da cosa nasce cosa e se l'opera d'arte ha in sé il valore di base, costituito dall'essere un'opera d'arte, che rappresenta la creatività; quale essenza della vita, come qualità divina che, nello stesso tempo, è anche una parte della vita. Che, a sua volta costituirà la materia prima di una successiva opera d'arte o un'altra parte di vita.

Perciò la vita, che è contemporaneamente materia ed opera d'arte, opera in una continua autoalimentazione!

NON ESISTE IL DUE

7 settembre 1996

Fonte e acqua si identificano:

La fonte è stabile

L'acqua è in movimento (ecco, ancora, i due poli)

Il Dio dentro di me, è la fonte e l'acqua! È la luce, il calore, la vita che si espande e nutre nutrendosi. Poiché più nutre (la vita) e più la vita si fa vita espandendosi.

Questo è il concetto di base della vita: vive nutrendo.

La vita nutre se stessa nutrendo tutto ciò che esiste, che è già vita e che, nutrendosi, si espande.

Non c'è nulla al di fuori della vita.

Alla vita non puoi resistere. Perché è anche il tuo unico e vero bene.

Ecco perché la molteplicità è vitalità.

Ecco perché la varietà (di qualunque tipo) è un bisogno per vivere: delle varietà non siamo mai sazi, come non siamo mai sazi della vita. Ciò è naturale perché più la vita è grande e più ha bisogno di nutrimento.

Questo fa parte della consapevolezza.

Che vuol dire essere consapevoli della nostra essenza, che è essenza divina in quanto la vita è l'espressione di Dio, nella quale Dio si manifesta.

Se Dio è vita, l'esistenza è Dio.

L'esistenza è manifestazione della vita. Nel momento in cui la vita si manifesta, si nutre e nutrendosi si espande, realizza il suo fine.

Scegliere la vita, è obbligatorio altrimenti è come faticare per andare contro corrente e accorgersi poi di dover rifare il tragitto in senso opposto.

Conviene arrendersi subito e seguire il fiume della vita che "da qualunque parte di parta, arriva sempre al grande oceano".

Ecco perché non esiste il Due: la strada è unica: unica è la fonte, unico è il punto di partenza, unico è l'obiettivo della fonte: "esprimere" l'acqua.



REALTA' RELATIVA

26 febbraio 1999

Ad eccezione del tuo essere, del tuo centro, tutto continua a cambiare. Questo mondo mutevole, come il corpo, è una "realtà relativa" (osho), perché è in un continuo cambiamento.

Il Centro rimane fermo, immutato. Ciò che muta è la tua consapevolezza, la tua constatazione del centro, che è senza fine.

È la tua coscienza, che prende coscienza di questo centro e più ne prende coscienza e più lo esplora. Sembra essere il centro a muoversi in profondità, in espansione; in realtà sei tu a muoverti verso il tuo centro, che diventa sempre più il centro della tua vita.

È un muoversi nel restare. Questo è il mistero della vita. O, forse, è solo uno dei misteri. Ma se la vita è l'espressione di Dio ed è la sua espansione nel rimanere, credo che questo sia il mistero che abbraccia tutti gli altri misteri.

"Sei tu a muoverti verso il tuo centro"!

Può essere anche vero che il tuo movimento faccia muovere il centro, perché lo rende esistente nell'espansione; poiché noi siamo, nello stesso tempo, eternità immobile, ma in espansione.

Noi siamo la divinità eterna e la sua espressione, nello stesso tempo. Così come il Creato è l'espressione del suo Creatore.

LA VITA SI ESPANDE

28 ottobre 1999

La vita si identifica con l'espansione e vi è una stretta relazione tra l'espansione della vita e la nostra identità.

La vita si espande attraverso la costruzione fatta di piccoli atti, di cui non ci rendiamo conto.

La vita si costruisce se noi la lasciamo fare, se non poniamo ostacoli.

Partecipiamo così alla sua espansione osservando e godendo, che vuol dire accettazione profonda e fiduciosa di ciò che è nel presente.

La fiducia dà alla vita il potere di esistere.



L'EVOLUZIONE E LE RELIGIONI

28 febbraio 2000

Il presupposto delle religioni è che l'uomo sia di natura malvagia, perché immaturo, per cui si deve redimere: non tiene conto del principio dell'evoluzione. Per il quale principio non vi può essere il concetto normale di peccato, ma quello del divenire della capacità di comprensione dell'individuo.

IL DIVERSO E' COLPEVOLE

20 marzo 2000

La colpa di essere diversi (ma è sempre colpevole il diverso?) deriva da chi non lo è, da chi non è diverso. E per non essere diversi non deve esistere il normale, e non viceversa. Questo vuol dire che, nella sequenza temporale, viene prima il normale, che ha perciò il potere sull'esistente. E, come ogni potere, combatte, distrugge ciò che viene dopo e si contrappone perciò stesso all'esistente che viene concepito come normale. L'esempio naturale è il rapporto tra padre e figlio: il padre vuole il figlio (naturalmente) a sua immagine e somiglianza, perché così si sente appagato e tranquillo su ciò che egli è.

Per due motivi:

A. Perché ciò che lui è e possiede, ha la continuità nel tempo attraverso il figlio. Si prolunga così il suo potere.

B. Perché il figlio non mina (mettendo in discussione) il suo potere, che rimane il primo nei confronti del figlio, suo erede.

Non essere come gli altri, equivale a non essere capiti.

Non essere capiti, in più visti diversi, e perciò sbagliati, ti mette fuoristrada rispetto al compito che abbiamo di riconoscerci.

Non solo, attiri con facilità le ire di quegli altri per i quali diventi l'esempio che essi non possono o non vogliono imitare. Pur riconoscendolo valido.

Ed ecco la compresenza dei due componenti della nostra vita di relazione, perché vi è sempre un "2" mescolato all' "1".

Intendo dire che ti accusano di essere diversa, ma allo stesso tempo vorrebbero imitarti, perché sei fedele a te stessa.

E la fedeltà a se stessi è una conquista difficile perché, chi ti è vicino ti ostacola in tutti i modi. Ma non abbiamo scelta! Non ha senso vivere storpiati, doloranti per l'illusione di essere così accettati. Anche dal punto di vista psicologico, vi è un DNA che si tramanda: parte da uno zoccolo duro o tronco e si prolunga ramificandosi.

In seguito, dagli incroci, vi è un assottigliarsi del ceppo di partenza, ma ci vuole tempo e distanza dal ceppo per poterlo rendere innocuo, se si tratta dell'aspetto negativo: vedasi l'attaccamento alla cultura mafiosa. Perché il DNA si tramanda!



LIBERI DAI CONDIZIONAMENTI

29 marzo 2000

Se i condizionamenti non hanno fondamenti reali, perché chi ce li ha tramandati, a sua volta era un “condizionato”, non ha senso dare loro valore: conviene comportarsi come se non ci fossero e godere della libertà di pensiero, che è la prerogativa dell’essere umano.

COS’E’ ETICO

2 giugno 2000

Cos’è “etico”! Generalmente e sbagliando, si fa riferimento al già noto, accettato e codificato, perché ogni cambiamento appare subito “poco etico”.

È “etico” per me, filosoficamente e concretamente, tutto ciò che favorisce la VITA sotto i suoi vari ed infiniti aspetti.

Aspetti che rappresentano i valori dell’uomo e che li rispettano.

Conosciuto il significato di vita, si capisce anche cos’è “etico” !



UNICA STRADA DA PERSEGUIRE

26 gennaio 2001

Il "Non Due" dice, implicitamente che c'è un'unica strada da perseguire e un'unica scelta da fare, indicata dalle due polarità che si presentano sempre. Sta alla mia capacità vedere la positività di ciascuna: è questa la capacità che consente l'andare avanti. E' cioè nell'accettazione, perché si è capito che l'esistenza è positiva e vince sempre, perché non ha giudizio e per questo è costruttiva.

Se per non compromettermi, io dico di fare una scelta o di averla fatta in un determinato senso, ma in pratica non l'ho fatta nei termini in cui l'ho detta, io esprimo comunque una scelta che è quella di stare contemporaneamente da una parte e dall'altra, o nessuna delle due. La scelta è dunque fatta ed è quella di non schierarsi per se stessi, ma di far credere di essere sia dalla parte dell'uno che dalla parte dell'altro. In questo senso, scegliere di non scegliere, non costruisce la positività per se stessi, perché la vita è costruttiva di per sé, come conseguenza di qualsiasi scelta.

Chi non sa scegliere, ha bisogno di vivere questa, secondo lui, neutralità, che è invece staticità. Se questa è necessaria per capire qual è la scelta migliore da fare, va vissuta! A cosa si riduce l'esistenza? A vivere ciò che è, senza giudizio, perché è il "passare attraverso" che dà la comprensione. Non serve fermarsi prima. D'altronde la vita non è ferma, neppure quando sembra che lo siamo noi. "Sembra", perché comunque stiamo attraversando un terreno che è sempre sconosciuto, anche se lo abbiamo attraversato molte altre volte, indipendentemente dall'essere consapevoli o meno.

Le due polarità si presentano sempre davanti alla mia capacità di vederle con la positività di ciascuna: è questa capacità che consente l'andare avanti. È nell'accettazione, perché si è capito che l'esistenza è positiva e vince sempre, perché non ha giudizio, è costruttiva, non è staticità. Ma se questa è necessaria per capire qual è la scelta migliore, va vissuta.

Ecco a cosa si riduce l'esistenza: a vivere ciò che è, senza giudizio, perché è il passare "attraverso" che dà la comprensione. Non serve fermarsi prima. D'altronde la vita non è ferma, neppure quando "sembra" che noi lo siamo. Dico "sembra" perché comunque la stiamo "attraversando", indipendentemente dall'essere consapevole o meno.

ANDARE OLTRE

16 febbraio 2001

Andare oltre, sempre, vuol dire non fissare i limiti con tempi o confini o muri (come quelli di Israele).

Perché accettare il limite, è questa la morte.

L'uomo "corrente" ha bisogno del visibile, del delimitato che è per lui il certo. La continua ricerca del certo, del sicuro del rivisitabile sempre, risponde a questo bisogno di sicurezza. In realtà l'uomo deve andare oltre il limite per stare bene. Deve saper accettare e riconoscere, contemporaneamente all'assodato, il suo bisogno di superarlo. Per il principio, già visto, che la vita di cui l'uomo è parte integrante, è in continua espansione.



SENTIRSI A POSTO E' LE REGOLA

7 maggio 2001

L'unico punto d'arrivo per l'esistenza dell'uomo, è applicare sempre la regola del sentirsi a posto, tranquilli, soddisfatti, appagati del proprio comportamento; anche quando (ma soprattutto), quando ci viene da dubitare di esso. Il dubbio arriva da accuse di altri che trovano sempre terreno fertile dentro di noi. O da atteggiamenti di disapprovazione o di rifiuto.

Continuamente noi ci domandiamo dove abbiamo sbagliato. E non può essere che abbiamo sbagliato!

È vero invece, che non abbiamo ancora capito quale scelta fare o che il condizionamento ci paralizza. Occorre perciò interrompere, al più presto, il ragionamento che ci porta a cercare e poi a trovare il nostro limite. Perché il limite non ci appartiene: è falsità, perché è costruito su misura di chi ci giudica. Non possiamo perciò farlo nostro e poi far ricadere la responsabilità sull'altro, che ce la ritorna anche quando non si ribella, ma soffre a causa nostra. E la sua sofferenza ci riporta a cadere nel giudicarci. È un continuo rimbalzare di una patata bollente all'altra.

Lo stesso rimbalzare va allora applicato quando la ferita altrui non ci intacca, perché non ha fondamento, dal momento che non ha presupposto vero, perché io sono all'altezza delle mie scelte e l'altro si sta sbagliando: non trova perciò terreno fertile dentro di me e la sua accusa non rimbalza, ma svanisce come assorbita, inghiottita, distrutta nel nulla.

LA VITA E' PIENEZZA

1 settembre 2001

La vita è pienezza e noi, inseriti in essa, viviamo pienamente in ogni momento, per cui nulla è vano o in più, nulla va perduto, nulla è in ritardo.

La vita supera e riempie ogni lacuna, perché è pienezza ed è al di sopra e più forte di ogni vuoto, di ogni assenza.



OCCORRE CAMBIARE

11 settembre 2001

Per andare avanti occorre cambiare, per cambiare occorre rompere, cioè andare contro la situazione precedente, perché essa ti porterebbe a ristagnare e a non andare avanti. La situazione precedente inoltre non ha in sé il terreno adatto per un nuovo germoglio o la "cultura" per far nascere la nuova vita, che è la condizione esistenziale della vita stessa.

La situazione precedente ci serve fino a quando inizia a starci stretta, a farci soffrire, a costringerci cioè a cambiare e così andare avanti.

Può essere solo così?

Il senso di insoddisfazione, unita alla fatica e alla delusione, è l'unica molla e spinta per cambiare e, quindi, diventare motivo di espansione per noi stessi e contemporaneamente per la vita stessa, di cui siamo parte.

L'EMOZIONE E' UNA PROIEZIONE

15 settembre 2001

Le emozioni sono come il chiodo che l'alpinista pianta sulla parete rocciosa, per poi salire più in alto. Ed è per lui motivo di conquista per un passo in più che farà e di emozione per la conquista non facile di scalare la montagna.

È come la proiezione che noi facciamo per raggiungere la conferma che l'emozione che stiamo provando è vera, perché corrisponde alla realtà, anche se è realtà non ancora realizzata.



SEMPRE PIU' SU

29 settembre 2001

La tensione verso l'alto è connaturata all'esistenza. Pur costando fatica, perché si contrappone alla "naturale" tendenza a non muoversi.

È straordinario constatare la continua presenza nell'essere umano, delle due forze contrapposte. Pur potendo distinguere sempre qual è o dovrebbe essere la forza da assecondare.

È straordinario anche scoprire come l'uomo si sia creato dei falsi obiettivi. Falsi perché ha fatto diventare obiettivi i bisogni, li ha divinizzati (es. la devozione alla mamma, che aveva vissuto da bambino, ma che non gli serve da adulto) e così, "divinamente" ha sia l'obiettivo da raggiungere verso l'alto, perché ha messo sul piedistallo l'amore materno e lo ha divinizzato, che quello di "non muoversi" che ne è la forza contrapposta al muoversi verso l'alto, cioè la tensione di cui si parlava all'inizio. Proietta degli obiettivi nobili, ma che sa già di non poter raggiungere: così abbiamo le due forze contrapposte, ma al contrario.

Ecco perché i così detti esperti, non hanno chiarezza per dirti cosa si deve fare e quali sono le cause: hanno essi stessi la visione distorta degli obiettivi da raggiungere, per cui non possono sapere come fare a raggiungerli.

Così, in sostituzione del salire nella consapevolezza, si cerca il riconoscimento dell'essere in alto. Ecco allora la ricerca al potere, al prestigio, al successo. C'è sempre la possibilità che l'opposto sostituisca, divenga l'obiettivo da perseguire, anziché da rifiutare o evitare.

Rimane insita e perenne la spinta a salire, ma in quale montagna?

SOFFERENZA E LIBERTA'

29 dicembre 2001

La sofferenza, come ogni sentimento, è a vari livelli, che corrispondono alle motivazioni che la causano e alle possibilità di soluzione che l'individuo e la società trovano.

Parlo della sofferenza per uscire dalla sua prigionia, considerata spesso come moneta di scambio per il paradiso.

Liberarsene vuol dire dare spazio e sviluppo alla nostra esistenza, che non ha bisogno della sofferenza! Ma come?

Per iniziare, occorre andare alle origini. Non della natura della sofferenza, ma della storia dell'uomo. Meglio, della storia delle religioni, che hanno avuto la pretesa di saper educare al meglio l'uomo, che invece non ne aveva bisogno; aveva solo bisogno della libertà. Ecco, è la mancanza di libertà, di libertà di espressione, che ha generato la sofferenza.



SCOPRIRE CHI SONO

21 marzo 2002

Credo di aver imparato, o capito, che non va seguito e non va dato seguito a quel giudizio che ci annienta sulla nostra pochezza, o peggio, sul rilevare i nostri errori, che non sono tali. Perché, mai vi è errore, ma vi è condizionamento e immaturità!

È un condizionamento che condiziona il nostro operato prima ancora che lo sia diventato. E da qui la difficoltà di mostrare il nostro operato.

Andare avanti è ciò che conta. Se vi sono le imperfezioni sono dovute al momento che stiamo vivendo. Non è ciò che facciamo che conta, ma è ciò che siamo.

Ciò che conta è scoprire chi sono! Cioè convincermi ed usarmi per quella che sono. E usandomi mi convinco. Vorrei sapere tutto "prima". Ma questo non è possibile! Nell'usarmi, nell'azione, nel movimento quindi, io mi potrò riconoscere. Perciò nessuna recriminazione. Il non conoscermi può condizionare la mia azione, il mio movimento. E qui interviene la possibilità e l'accettazione, che sta nello scegliere di muovermi pur sapendo di essere condizionata. Io mi muovo perché mi fido dell'esistenza. Non riesco ad immaginarmi diversamente viva, diversamente appagata.

Vuol dire che ognuno di noi ha Qualcuno che gli tira la fune per uscire dalla palude? È questo Qualcuno che cerchiamo? Per arrivare poi a noi stessi e capire e constatare che possiamo noi stessi darci la corda! Non ho, credo, risolto questo mistero: abbiamo tutto dentro di noi. Ma abbiamo bisogno che qualcuno ce lo dica; cioè che lo abbia riscontrato e così potremo riscontrarlo anche noi.

È un mistero che l'uomo non conosca se stesso, ma che abbia bisogno di un altro uomo su cui specchiarsi! Fino a quando, non riconosca poi che la persona su cui si rispecchiava era egli stesso. Vi è un completamento che viene dall'altro? Anche se siamo completi in noi stessi. Per la logica dei contrapposti non si potrebbe che rispondere affermativamente. Quando gli altri, l'altro mi tratta con l'inganno, lo accuso e perdo la voglia di fare, di muovermi, di andare avanti. E me la prendo con lui: perché è il mio specchio? E questo vuol dire che io me la prendo con me?

Come si può agire tranquillamente se ti senti un coltello nella schiena che ti lacera quando ti muovi? O come si può evitare di sentire la lacerazione perché il coltello è solo frutto di un'immaginazione che nasce dal condizionamento, che ci ha impedito e ci impedisce di riconoscere la nostra divinità e, quindi, onnipotenza?

Come accettare che le persone più vicine siano le tue nemiche? Ed avere presente nello stesso tempo che l'inimicizia è nei loro confronti e non nei tuoi!

Come posso vivere in profondità e in leggerezza nello stesso tempo!?

Eppure non ho dubbi, e sempre ne ho la riprova, che esiste sia la grandezza che la profondità che mi contengono, mi nutrono, mi meravigliano, mi trascendono e mi trascinano...e mi appagano.

La vita mi dà in abbondanza. Eppure a volte mi manca la vita!

LA REALTA' DEL PENSIERO

4 maggio 2002

Mettere in pratica il pensiero porta a delusioni, in quanto l'immensità del pensiero non può trovare applicazione nella realtà che si vive. La realtà sarà sempre "deficiente", manchevole rispetto al pensiero, perciò deludente. A meno che non si sia consapevoli che quella è la sua "natura", la sua "realtà" rispetto al pensiero; perciò non si hanno le aspettative che, naturalmente, proiettiamo dal pensiero.

La nostra realtà non è la realtà comunemente intesa, ma è la realtà del pensiero che si realizza in un'altra dimensione rispetto al quotidiano. Ed è sempre in una dimensione più elevata rispetto alla sua realizzazione visibile.

Quasi che la realizzazione del pensiero, "verificabile", ci aiuta a intravedere, ad arrivare alla sua dimensione più elevata, che prima non potevamo vedere o intuire.

Se si riuscirà a vivere in questa dimensione non esaustiva del pensiero, che è sempre in divenire, pur indicandoci la via o dimensione del momento, si riuscirà a intuire la nostra dimensione illimitata o divina, che diventa sempre più reale.



IL RITORNO

11 maggio 2002

La realizzazione rifugge dal controllo!

La realizzazione è l'espressione di sé, di ciò che siamo. Se attuiamo il controllo alla nostra espressione, non solo tardiamo la nostra realizzazione, ma la deviamo; perché quell'atto non fatto, quell'espressione non detta, crea altre strade, alimentando così (perché la strada è unica) deviazioni dolorose in quanto deviazioni. E, in quanto deviazioni, ci fanno percorrere strade che, sempre più, ci allontanano dalla strada maestra.

C'è allora una strada di ritorno? Di ritorno verso la strada maestra?

È la pazienza, nutrita dalla gioia del ritorno. Dalla certezza del ritorno verso la nostra casa.

Tutto ciò: pazienza, gioia, fiducia, che vicendevolmente si nutrono, si alimentano, nutrendosi e alimentandosi, facilitano il percorso del ritorno verso la meta, che è unica ed individuale.

IL SEME DA COLTIVARE

8 agosto 2002

Per superare la situazione di difficoltà, che tu vedi e ne sei convinto, devi "adottare" la visione contraria. Poiché ciò non viene spontaneo, devi fidarti di "un altro" Maestro (che non sei tu) e rinunciare al tuo modo momentaneo di vedere e di sentire.

Piano piano, al Maestro subentreranno le Sue risposte, i Suoi insegnamenti che saranno un tutt'uno con il tuo maestro interiore: intuizioni, emozioni, massimi desideri, tutto ciò che è positivo e ti appaga.

Perché, se tu vuoi uscire tramite il tuo ragionamento, la cui conclusione ti fa soffrire, non potrai riuscirci, perché è come se tu camminassi in un terreno melmoso o, meglio, sulle sabbie mobili, che ti stanno trascinando sempre più sotto.

E qui, tutto dipende dalla tua voglia di vivere. E la voglia di vivere è la vita racchiusa in te come seme, che tu devi coltivare, attingendo l'energia e il "concime" e l'acqua dall'esterno, ma prima ancora dalla tua voglia di vivere.



LA TRASFORMAZIONE DELLA SOFFERENZA

5 novembre 2006

Come non soccombere nella tragicità che “creiamo” nell’esistenza.

La sofferenza genera sofferenza? Se è così, perché così io vedo in certi momenti “bui”, come uscirne?

Accettandola al “buio”, in attesa che si faccia luce. Nulla puoi fare se non accettarla. Accetta anche di non accettarla.

Se credi nell’esistenza, devi credere che, come l’onda del mare, l’esistenza travolgerà la sofferenza, la assorbirà e la trasformerà.

Questo devi fare: credere nella trasformazione della sofferenza nell’esistenza.

Credere che i tuoi figli questo sanno fare, perché gliel’hai insegnato.

Credi in te, nell’essere Dio, ed aiuterai anche loro a crederlo.

Questo ora posso fare. Non demonizzare. Non sentirti persa. Non soccombere: è possibile anche nei momenti più bui. Ma sii con te, con il tuo amore, con la tua forza. Tu perdi in questo amore, in questa forza e ti troverai Dio.

Sofferenza ed esistenza si equivalgono?

La trasformazione implica la sofferenza e l’esistenza è trasformazione!

LA VITA SI FONDA SULLA VERITÀ

11 febbraio 2007

La vita e la verità, che sono sinonimi, si sviluppano in profondità dell’essere.

Penso - Dico - Faccio: è una logica esistenziale, che sembra muoversi verso l’esterno.

In realtà, il “fare” fissa il “pensare”, cioè lo costruisce. Lo sviluppo del pensiero è allora circolare?

Alle volte non ci si rende conto che il pensiero “esige” una coerenza, perché possa diventare vita “costruita”, realizzata.

Esiste allora la vera vita? O vi è quella pensata e quella costruita? E’ il “non due” di entrambe. Il “non due” significa che non c’è l’uno e non c’è il due, ma la loro intersecazione, che è il valore del “non due” della vita. E’ un’espressione per indicare che l’uno e il due sono insieme: è l’unificazione degli opposti.

Si è detto che il corpo è materiale e perciò opposto all’anima che è spirituale, con la conseguenza che l’uomo è composto da $1+1=2$. Ma non è così, perché la loro compenetrazione li trasforma in una Unità. Così la vera vita nell’uomo è la compresenza tra quella pensata e quella costruita/vissuta.

Aggiungerei che la vita-verità non si sviluppa andando in profondità, ma viene dalla profondità e si sviluppa all’esterno, cioè nella realtà terrena.

L’esterno costringe a “vedere” quella verità che l’uomo tende ad interpretare secondo il bisogno del momento. Anche perché “ognuno ha la sua verità”. Ma la vita ti conduce verso la Verità al di sopra di ognuno.



VIVERE GLI OPPOSTI

6 agosto 2010

“L’infinito è il perfetto”, perché è dato dall’unione degli opposti e, prima ancora, dalla loro esistenza.

È difficile, arduo, a volte impossibile accettare e, quindi, vivere questa dualità. Ma non può esservi altro modo.

In pratica, come fare per non soccombere, per non perdersi, quando non riusciamo a comprenderli, quindi a viverli e ne soccombiamo, perché ci perdiamo nell’inutile ricerca di viverne solo uno? Come fare?

Occorre liberare la memoria, deprogrammare la mente (come nel computer). Andare verso il “dove”, eliminare gli input che non ci appartengono (i giudizi), perché non fanno parte dei bisogni personali; Perché il bisogno naturale lo troviamo nei nostri pensieri, dove emergono i veri bisogni, che variano nel tempo.

Vedi quali situazioni, istintivamente, ti recano disturbo (reazioni a pelle), anche se non ci possiamo liberare delle stesse: importante è saperlo!

Si sa, il bisogno dell’ordine è delle grandi menti, che non riescono a mettere ordine nella propria mente, ma il loro valore è quello di non avere ordine nella mente!

LA TRASMISSIONE DEL “SAPERE VISSUTO”

29 novembre 2010

Qual è la difficoltà della trasmissione del sapere vissuto?

Chi non l’ha vissuto (il sapere) non ne sente la mancanza!

Come si fa a sentire la mancanza di ciò che non si conosce, perché non si è vissuto e sperimentato? Bisogna trovarsi sulla riva di un burrone, abbarbicati ad un ramoscello, per sentirne la mancanza?

Può esserci un aiuto dal Cielo. Il quale però non supera mai e non prevarica mai l’intenzione e la scelta dell’uomo, che sta aiutando e proteggendo. Mistero della vita!



LA VITA

25 gennaio 2013

La Vita non si può “dispiegare”, non si può definire, se non in parte. Perché è infinita ed è in continuo divenire. Così è l'uomo: infinito nel suo divenire.

Si vive nell'infinito, vivendo nel qui e ora, cioè nel finito, nel limitato. E si ripresenta sempre il “non due”: vivo nel finito, ma proiettato nell'infinito.

La vita vive nell'amore: perché la vita è amore e l'amore è vita.

L'amore indica la via per addentrarsi nella vita e percorrerla.

L'amore si esprime con l'accettazione senza riserve. Di me prima di tutto e, di conseguenza, degli altri.

Perché accettarmi? Perché sono vita e la vita è amore: se voglio vivere, devo accettare di amarmi!

L'INFINITO E' INDIVISIBILE

24 marzo 2013

L'Infinito si manifesta in ogni sua forma esistenziale: nell'universo stellare, nelle conoscenze che sempre più si allargano; nelle intuizioni, nei sentimenti, nell'amore... in tutto ciò che è creativo e costruttivo...

È importante perciò averlo presente e vivere nella meraviglia dell'esistenza, che ci avvolge, ci protegge e ci sospinge, nello stesso tempo, ad esplorare l'infinito... nell'infinito.

La consapevolezza lo rende indivisibile. Chi è consapevole, può vivere l'indivisibilità dell'esistenza: ognuno è l'altro ed è il tutto.

Se ti vedi in maniera ridotta, vedrai tutto intorno a te ridotto: tu sei la pietra miliare e tu, come Dio, decidi.



SULL'ESISTENZA

17 dicembre 2013

Nell'economia dell'esistenza, ogni momento della nostra vita è un momento felice! Soltanto che noi non lo percepiamo come tale, perché è oscurato dalle nostre paure e sofferenze.

È come se, preoccupati per qualche sintomo fisico, ricorressimo al medico e lui ci assicurasse che quel sintomo non riguarda la nostra salute, ma un nostro timore riguardo la salute. Timore che ci fa vivere preoccupati.

Così, la rassicurazione del medico ci fa sentire liberi, felici per lo scampato pericolo...

Ma il pericolo non c'era!

Così non c'è alcun pericolo allor quando viviamo nell'accettazione di ciò che ci capita, perché fa parte del divenire della vita, che ci accompagna, ci sospinge anche quando abbiamo paura e rallentiamo così il suo divenire.

Perché con la paura non siamo liberi di accettare.

Perché la paura è l'impedimento dell'accettazione.

SCRIVERE I MIEI PENSIERI

8 gennaio 2014

Ancora sulla necessità di scrivere i miei pensieri e sulla difficoltà di farlo.

Vi è l'aspetto relazionale ed emotivo: come risorgere da parole ed azioni così ingiuste e perciò penalizzanti ingiustamente; che lasciano rabbia e sgomento in tutto l'essere, così come quando ti viene impedito di "respirare", nella vita che ti appartiene per diritto e per conquista?! E proprio dalle persone più vicine che, per natura dovrebbero, se non aiutarti, almeno rispettarli!

Dove trovare allora la disponibilità, la lucidità per esprimerti, dopo le "bastonate" che ti lasciano emotivamente e psicologicamente ferita e stremata? E non saper vedere il posto dove andare, per rifugiarti e per non correre più il rischio di incontrare "l'Orco"?

Perché un "piccolo" può intralciare la vita e il divenire di un "grande"? E perché il grande non si sa difendere, prevenendo ed evitando i soprusi?



ESPRIMERE SE STESSI

29 novembre 2015

Si riconosce se stessi, esprimendo se stessi. Il neonato lo fa. E poi?

Il ragazzo non lo può fare perché glielo impediscono.

Il giovane deve stare entro determinate regole, per non essere rifiutato e per poter sopravvivere.

L'adulto non sa più esprimere se stesso, perché ha perso la connotazione del "vero sé" : conosce il suo "sé" addomesticato e strategico, per poter sopravvivere.

L'anziano è confuso, non ha più le forze per esprimere se stesso e si domanda: "Cosa avrei potuto fare per difendere il mio vero sé?"

Come vivere qui il "non due", che considera l'esigenza di esprimere se stesso e, allo stesso tempo, la necessità di adeguarmi al contesto che mi circonda?

Occorre avere chiara l'una e l'altra posizione.

Cosa vuol dire stare all'interno del disegno esistenziale?

A) È l'espressione di me stesso?

B) È l'accettazione di non poterlo fare quando capisco le conseguenze. Ma pagando il meno possibile.

C) E' anche tutto questo il modo di esprimermi?

Arriva, per alcuni e per me sembra già arrivato, il momento che puoi essere come sei, al di là dei giudizi, più o meno positivi o negativi, di chi ti circonda.

Puoi, se vuoi, rimanere stabile su te stesso, con solo il bisogno e desiderio di esprimere il tuo "contenuto originale", che è la tua essenza. E, in quanto originale, non può essere capito, apprezzato e non può essere contrastato, proprio perché non capito!

IL MASSIMO LIVELLO

5 dicembre 2015

Da un po' di tempo mi osservo e vedo di applicare il principio di Parmenio (Parmenide) in ogni campo, che afferma: "l'essere è – il non essere non è". Anche nel significato dei termini che indicano un comportamento. P.es: "L'accettazione" deve essere totale. Io lo dò per scontato. Oppure, la "professionalità" deve essere al massimo livello, con una ricerca e aggiornamento continui. Oppure non è accettazione e non è professionalità. Su questo principio misuro quasi istintivamente me stessa e gli altri. Anche se con Osho ho imparato che tutti siamo sulla strada della consapevolezza, anche se, chi più chi meno avanti e non si è mai arrivati, perché il nostro percorso fa parte dell'infinito.

Il mio guaio è che, forte del mio senso di "normalità", ero e sono convinta che il mio "principio della totalità", lo mettano in pratica naturalmente anche le persone con le quali ho a che fare, a vari livelli. Ma la mia non è la normalità!



LA FELICITA'

15 marzo 2016

“Nulla viene dato gratuitamente”.

Il fatto che io (noi), ne senta il bisogno (della felicità), poiché ne parlo, significa che posso averla, ma per averla devo fare delle ricerche. Perché: “Nulla viene dato o trovato gratuitamente” (Osho).

Felicità, come appropriazione di valori che rispondono ai bisogni dell'uomo; e la felicità appartiene alla sfera del Trascendente, che riguarda la sostanza dell'uomo definitiva, cioè completa, come oggetto della ricerca dell'individuo.

La felicità individuale è legata alla felicità sociale, come veniva sostenuto nella “Polis” e come i Governanti di oggi si giustificano per le loro scelte.

La felicità sta nello scoprire cose nuove, non nel capire cose nuove e da qui parte la catena della felicità.

Gli scienziati, prima scoprono e poi, e non sempre, intuiscono, capiscono e poi spiegano (vedi Galileo). È ciò che fa il bambino, anche quando è piccolo. Il valore della scoperta è l'unica cosa che ci rende felici! Cosa ci impedisce di essere e di vivere felici? Perché, pur avendo i presupposti per vivere felici, non riusciamo a vivere nella felicità? Perché siamo incapaci di accettare i nostri talenti e la nostra vita.

E' possibile allora, sentirsi felici, anche quando non lo siamo, perché sappiamo che possiamo esserlo!

Ci riteniamo infelici o sfortunati, quando la realtà che viviamo non corrisponde a ciò che noi avevamo in mente, come il meglio per noi e non si realizza...

Il segreto sta nella capacità di trovare la felicità nelle cose che facciamo e non viceversa. E nel fare, ci si realizza, sperimentando la felicità nella realizzazione di se stessi.

IL BISOGNO DI SENTIRSI INSERITI

13 luglio 2016

Le vicende della vita, che si esplicano nel quotidiano, costituiscono il cibo per la nostra vita spirituale. Così come il cibo materiale costituisce la crescita del corpo.

C'è la tendenza a pianificare secondo le tendenze sociali emergenti. C'è il bisogno di sentirsi inseriti in quel programma prestabilito e frutto del giudizio di come dover essere, per essere e sentirsi accettati nel contesto in cui viviamo, sia sociale che religioso, perché: “così fan tutti”.

Ognuno ha una meta, un fine, uno scopo in mente e nelle sue scelte cerca di perseguire quello scopo, accomodandolo tra le aspettative e i giudizi del contesto in cui vive.

Vale la pena di esprimerlo contemporaneamente, a parole, di renderlo visibile, di vederlo con occhi logici, di considerare il valore...il risultato e, magari di cambiarlo.



IL DISTACCO

2 agosto 2016

Il distacco avviene piano piano, anche se non vi è mai stata unione.

Mi è chiara la distinzione tra l'essenza dell'uomo e ciò che non è essenza, ma è ciò in cui l'essenza vive e di cui si serve. È come se l'anima scegliesse di vivere un tutt'uno con ciò che non è essenziale alla sua vita, per poi staccarsene perché non serve più. È ancora qui il mistero del "non due".

Perché, allora, dare molta importanza, spendere molte energie in ciò che non è indispensabile? Ma che ci serve!

Si tratta di capire a cosa ci serve!

IL VALORE IMMENSO DELL'UOMO

8 agosto 2016

Dove porta l'istruzione e l'educazione in generale?

Si parte dal presupposto che l'uomo debba essere "raddrizzato" o "riempito", perché lo si considera, nello stesso tempo, vuoto e difettoso. Con il risultato di rendere la sua vita un travaglio.

Se, invece, lo si considera un valore immenso, per il solo fatto che esiste ed è un essere umano: cosa si deve raddrizzare? Cosa si deve riempire? se non distorcendo, menomando ciò che è perfetto e va rispettato così com'è!

Si tratta proprio di due punti di partenza contrapposti, ma il primo va "raddrizzato" e il secondo va assecondato!



IL SENSO DEL VIVERE

25 marzo 2017

Stare nell'acqua, per il pesce, non è un posto ristretto o scomodo, perché lui è fatto per stare nell'acqua.

Non si preoccupa, non chiede altro. Perché è al suo vero posto: è nella sua natura! Ma si deve difendere? Deve procacciarsi il cibo? No, perché non gli manca.

L'uomo può arrivare a vivere con la rilassatezza del pesce?! Esiste il posto per lui naturale, come lo è l'acqua per il pesce?

Non solo come per il Buddha per gli orientali, ma esiste per ogni essere vivente, che trova nel suo habitat ciò che gli serve.

VITA MATERIALE E VITA SPIRITUALE

22 agosto 2017

Mi è sempre più chiaro il constatare come la maggioranza della gente si occupi di ciò che non è essenziale, ma che veramente serve e cioè della vita spirituale, che si nutre però di quella materiale.

Il mistero sta nel vivere la vita materiale e sociale, che l'uomo si è costruito, non pensando però ai suoi veri bisogni, che costituiscono la vita spirituale; con la conseguenza che sempre più la sua vita si complica e lo soffoca. Mentre, serve dare consistenza alla sua sfera spirituale, seppur inserita in quella materiale, che ne è, nello stesso tempo, di ostacolo.

Il mistero si dissolve nella consapevolezza, di dare priorità all'anima ben immersa nella realtà del corpo e della società. Finché siamo qui, la vita materiale rappresenta le parole per esprimere quella spirituale.

Per noi occidentali è difficile o impossibile, date le deviazioni delle religioni, entrare consapevolmente nel mondo spirituale, dal quale proveniamo e che ci appartiene, anche quando siamo terreni. Perché, come dice Osho e altri filosofi, viviamo addormentati.



LA COMPRENSIONE DEL “NON DUE”

25 ottobre 2017

Ecco ciò che intendo: l'uomo in se stesso lo rappresenta e lo vive.

Vi sono nell'uomo due realtà, quella fisica e quella spirituale, così fuse che senza le quali l'uomo, che è UNO, non esisterebbe.

Sono due realtà inscindibili, che si intersecano nell'esistenza umana; sono soprattutto indispensabili l'una all'altra. In psicologia questa unione si definisce come realtà “biopsichica”.

L'uomo che è su questa terra, vive la sua quotidianità per acquisire consapevolezza, per evolvere, per vivere la sua divinità. Deve perciò conquistare questa consapevolezza, deve arrivare a vivere, a fare delle scelte nel quotidiano, sia partendo dal presupposto della sua grandezza, sia verificando poi il risultato, che conferma il suo presupposto. Ed ecco la comprensione del “NON DUE”.

Dopo aver conosciuto e studiato il pensiero di Osho, per vivere me stessa, ho sentito e sento il bisogno della condivisione, che era ed è la Sua missione, perché la condivisione è ciò che ci completa. Poiché io dono e, nello stesso tempo, mi realizzo donando. Ed ecco il “NON DUE” ancora.

Ciò che ho trovato (e trovo) indispensabile, è stato scoprire come sia necessario vedere le nostre mille difficoltà e viverle e, contemporaneamente, coglierne il messaggio esistenziale che vi si nasconde. È come l'allenamento per l'atleta: costa fatica, ma è indispensabile. Dietro ad ogni fatica, ogni delusione, ogni sconfitta, vi è un messaggio, una luce per il nostro cammino spirituale. Ed ecco il “NON DUE” esistenziale. Non è così immediato vedere la luce della comprensione ma, se sai che c'è, prima o poi la troverai (se la cerchi) e la fatica del vivere ti rivelerà qual è il suo scopo.

Viviamo “ben piantati”, con i piedi nel terreno della nostra cultura, del nostro benessere, ma non abbiamo di mira il Cielo che è la nostra vera Patria. Viviamo così con il concetto del limite – con il concetto che gli obiettivi sono predefiniti nelle tappe, insite nell'età anagrafica e stabilite dalla società civile e religiosa.

Mentre l'anima anela ad andare oltre, per trovare lo spazio che le permetta di vivere e di non soffocare nei limiti, nei traguardi che nulla hanno a che fare con la sua evoluzione.

EMOZIONI E PENSIERI

7 aprile 2018

Vivere è entrare nella vita, che c'è già, che esiste, che ti aspetta e tramite te si sviluppa. Ognuno è vita e la può sviluppare. Così da poter essere lui stesso appagato dalla vita ed esserne felice!

Per entrare nella vita, ci sono i Maestri che ti spiegano la vita, che la vivono con te e attraverso di te comprendono e sviluppano la propria vita.

Ecco, vorrei separare la mia vita dalla loro, distinguerne i momenti... Ma non riesco, non posso, perché non c'è divisione alcuna.

Ho grande riconoscenza, grande amore che non so esprimere completamente, ma so che loro lo sentono, lo capiscono.

Ecco, capisco cosa significa che non c'è spazio e non c'è tempo. C'è invece meraviglia e c'è Amore! L'Amore vissuto!



L'ESISTENZA SONO IO

30 aprile 2018

Ogni espressione umana tende al suo massimo sviluppo possibile.

Io sono grata a me stessa e all'esistenza per essere in grado di esprimere il pensiero al massimo livello.

Io, che mi vedo piccola, quando ammiro le grandi capacità espressive dell'uomo che io non possiedo, arrivo a concludere che il mio compito è esprimere il divino dell'anima! E la mia ricerca di perfezione, sta nell'accettare di esprimerlo; ma soprattutto nell'esprimerlo. E dipende solo da me!!

L'Esistenza esiste, ma ha bisogno di essere manifestata e ogni essere ha questo fine, questo scopo.

l'Esistenza (Dio) lo chiede anche a me! In base a ciò che posso fare e lo posso fare solo io, per l'originalità e l'unicità che appartiene ad ogni essere.

IL MISTERO DELLA CREAZIONE DELL'UNIVERSO

7 luglio 2018

Osho dice che non c'è stata creazione. Se Dio è nel Creato, se Dio non è nato, neppure l'esistenza (o Creato) ha avuto inizio.

Si può immaginare l'esistente senza che vi sia stata un'origine?

È un mistero! E il mistero sfugge alla mente umana. Ma è molto coerente (e consolante) pensare che non vi è stata origine e perciò non vi sarà fine.

Anche alla "non fine", la nostra immaginazione si blocca. Eppure è ciò in cui abbiamo bisogno di credere e la cerchiamo istintivamente, in ogni situazione.



COSA PASSA E COSA RESTA

9 settembre 2018

Cosa passa e cosa resta?

Nella vita, in ogni nostra situazione, noi possiamo fare questa distinzione: “Cosa passa e cosa resta”?

- Passa tutto ciò che rappresenta l'esperienza terrena.
- Rimane la ricchezza spirituale che l'esperienza terrena ci ha “ritornato” e che dobbiamo imparare a riconoscere; ovviamente se la cerchiamo, sapendo già in partenza che c'è e non può non esserci.

IL POSTO GIUSTO

7 dicembre 2018

Pensando alla mia “partenza” da questa terra, constato come, alla nostra nascita, ci troviamo in un “selva, selvaggia, e aspra e forte”. Ma non lo vediamo! Perché non sapevamo esistesse la “dritta via” e siamo convinti della “giustizia” di ciò che ci circonda. Se qualcosa o qualcuno debba cambiare per sentirsi al posto “giusto”, quello siamo noi! Ma non è così. La maggioranza degli uomini si sta arrabattando nel cercare di adeguarsi, di uniformarsi alle regole contro natura che la società si è data. Si è data pensando, credendo che la spinta a migliorare che ha dentro, la porti a rimanere a galla sopra i rovi della foresta. Pensando anche che la realtà sia rappresentata solo da quella foresta. Anzi, l'unico merito e successo sta proprio nel sopravvivere meglio di altri alla foresta, diventandone un elemento importante e non si accorge che in questa vita la foresta non rappresenta la totalità.

Come è duro attraversare la foresta! Soprattutto se non trovi una guida che ti rassicura, perché sa che la foresta è delimitata e ti guida e ti porta fuori a “rimirar le stelle”



L'AMOR CHE MOVE IL SOLE E L'ALTRE STELLE

13 gennaio 2019

Perché "l'Amor che move il sole e l'altre stelle" non ha previsto la situazione umana felice, come in paradiso?

Perché ha previsto o non ha previsto le sofferenze e le difficoltà?

Le difficoltà nascono dalla situazione non paradisiaca in cui l'uomo viene a trovarsi, verso cui invece tende?

Se le crea? Perché non ha dentro, in sé, la lungimiranza del suo fine, che è quello di vivere felice come in paradiso? O perché non conosce il suo vero potere che è illimitato?

Così, noi non possiamo fare nostro questo Amore; perché con fatica lo cerchiamo e magari non lo troviamo, tanto da convincerci che non esiste? Ed è questa la grande delusione: credere, sperare in ciò che pensiamo non esista! E sarebbe una grama vita alla quale ci si può, ci si deve ribellare, perché non appartiene alla nostra realtà di essere divini nell'anima!

La ribellione alla illusione, implica l'accettazione di sofferenze e difficoltà, che è l'unica condizione per uscirne. Non è quindi un'accettazione passiva o rassegnata, ma come una spinta a conoscere e comprendere che vi è un Disegno, una Logica, un Fine nell'esistenza: nella nostra esistenza!

E così poter conoscere, assaporare l'amore prima di tutto per se stessi, che è l'unica, vera conquista, che non possiamo perdere e nessuno ce la può sottrarre.

L'IMMENSITA' DI DIO

14 febbraio 2019

Ogni essere (non solo l'uomo) provano emozioni, sentimenti, amore... che hanno una connotazione diversa per ognuno, ma tutti esprimono le "caratteristiche" di Dio.

Così è l'amore fra le persone: esprime l'essenza di Dio; perché l'amore è Dio in ogni sua forma e noi esprimendo le nostre sensibilità, esprimiamo Dio, la sua immensità.

Ogni espressione della realtà che incontriamo, ci apre alla conoscenza della grandezza di Dio, anche nella varietà e in ciò che non abbiamo incontrato prima.

Atteggiamento di apertura quindi, anche di attesa, sapendo che ci aspetta di incontrare l'infinito.



LA SPINTA AL NUOVO

1 marzo 2019

Negli uomini vi è la spinta al nuovo, ma anche l'attrazione verso ciò che è, come conseguenza di ciò che è stato: sono due forze in lotta tra di loro.

Fa molta fatica la forza che spinge al nuovo. Perché è più forte la forza che rallenta, che non vuole cambiare, perché non ne riconosce la verità e i benefici.

Per cui, gli uomini e la società, sono come ingabbiati, a loro insaputa, ma contenti (questo è il tragico) di esservi. Perché sono convinti di essere al sicuro, perché hanno raggiunto la mèta; non corrono più alcun pericolo: sono nel posto giusto, hanno il consenso degli altri che si trovano nel loro stesso posto. Non si accorgono del movimento nel sottosuolo, che sta minando quella loro sicurezza. Non hanno capito che il posto giusto è nel movimento, quindi nel cambiamento. E quando se ne accorgono, se si accorgono, è tardi: hanno perso la corsa.

L'AMORE IMPEDITO

18 marzo 2019

È l'amore dell'ALTRO che risveglia in noi il desiderio di amare e La capacità di amare? Cos'è che mi impedisce di credere, di godere dell'amore degli altri e di amarli, così come mi sento amata?

Sono gli orpelli, i condizionamenti della cultura in cui sono nata, cultura espressa da gente che non ha incontrato l'amore, il proprio e l'altrui. Perciò emerge la paura, la sfiducia negli altri e in se stessi.

È possibile liberarsi dai condizionamenti che mi hanno schiavizzata, impedito di vivere la mia vita al massimo, vedendo e godendo dell'amore degli altri per me e del mio amore per gli altri?

I condizionamenti sono "incarnati" in me, tramite il giudizio ricevuto da chi aveva il potere di esprimerlo ed essere credibile, dimostrando così la mia nullità in tutti gli ambiti: come fare a disincarnarli? Come fare per "uccidere" mia madre, rendendola innocua? E far sì che non continui nella sua distruzione nei miei confronti?



L'AMBIGUITÀ DI FONDO

19 marzo 2019

L'ambiguità di fondo è l'incontro/scontro tra il bambino che, crescendo, viene adattato alla realtà (corrotta, perché non aderente alla verità) che trova e l'adattamento che gli dà una struttura che non corrisponde alla sua natura di essere intelligente e libero.

Avrà un comportamento ambiguo, fino a quando lui stesso non riuscirà a scoprirlo, perché riuscirà a distinguere se stesso, la sua verità, dalla costruzione fittizia che la società si è creata e cerca di mantenerla, anche attraverso di lui; solidificandola, non sapendo che le fondamenta affondano nelle sabbie mobili.

ACCETTARE NUOVE REALTÀ

1 maggio 2019

Ciò che noi consideriamo essere reale, è solo una minima parte della realtà ed è ciò che noi possiamo osservare, comprendere, intuire...

Spesso ci rifiutiamo di accettare nuove realtà che si fondano sulle vecchie, quelle già note. Mentre non è così per i bambini, che sono aperti e desiderosi di "entrare" e servirsi di ciò che è nuovo per loro.

Questo ragionamento è partito dalla considerazione di come sia così tanto difficile per me, se non impossibile, accettare e mettere in pratica il giudizio che di me danno Osho e gli amici (filosofi e non) del Cielo. Giudizio di grandezza che non ha niente a che vedere con il giudizio e le critiche e le demolizioni che ho incontrato "prima" e che si sono incarnate in me, mutilandomi.

Un mutilato può fare dei movimenti, ma resterà mutilato, perciò impotente rispetto alla "normalità" e a ciò che gli serve.

Ecco da dove è partita la prima considerazione, cioè quella di credere e accettare ciò che esiste al di là della "mia" realtà; cioè della realtà che io vedo, ma che è una minima parte rispetto alla realtà che io sono.

Come uscirne? Come uscire da questo limite e, nello stesso tempo, controsenso?

Mi può condurre alla luce l'amore: l'amore per Osho che mi ha chiesto in tutti i modi di credere in me, anche supplicandomi, di uscire dalla visione subita, di limiti che non ci sono. E l'amore per me. Ho distinto le due direzioni di questo amore, che ha però un unico punto di partenza e di arrivo, perché continua l'opera di Osho, perché mi arricchisce e mi realizza contemporaneamente. Mi porta cioè al di là di ciò che io vedo e che credo essere reale; mentre è solo una piccola parte della realtà che è spesso distorta.



DARE SIGNIFICATO ALLE PAROLE

8 maggio 2019

Siamo noi stessi a dare significato alle parole. E lo diamo in base alla nostra esperienza, alla nostra maturità, alla nostra conoscenza; soprattutto nella misura in cui siamo liberi dai condizionamenti che ci hanno “forgiato”, senza averli riconosciuti.

Così, come alle parole, diamo significato anche alla profondità o all'espressione di uno sguardo, che parla, esprime, più delle parole.

LA SOPRAFFAZIONE NON HA VALORE

12 maggio 2019

Nell'esistenza avviene un crescendo, sia in positivo che in negativo, delle varie tendenze o espressioni culturali, che non tengono conto della realtà dell'uomo, di ciò che in lui è essenziale.

Prevale, per esempio, la tradizione sulla logica, sul vero bene, non esiste il concetto del rispetto. D'altronde, se non si riconosce il valore dell'uomo, non ha senso rispettarlo. Mi è chiara la sopraffazione di ciò che l'uomo si è costruito, dando valore a valori che non hanno valore, perché è assente il Valore che è la parte spirituale dell'uomo, cioè l'anima.

Al contrario, come ora sta “montando” il valore che si dà assoluto al corpo, che deve rispondere a determinati canoni, diventando così il valore assoluto dell'uomo.

Di fondo, la causa è la sopraffazione degli uni sugli altri, anche quando sembra amore, solidarietà, perché c'è il bisogno di servirsi degli altri (che è sopraffazione) e quindi il bisogno di manovrarli per emergere.

Dove nasce, qual è l'origine della sopraffazione?

È l'inconsapevolezza del proprio valore, quindi del valore altrui come esseri umani; in fondo, del valore intrinseco dell'uomo, quindi di noi stessi.

La sopraffazione è figlia della paura! Paura di non avere ciò di cui abbiamo bisogno, perciò il bisogno di avere di più, sempre di più, come l'accumulo della ricchezza, delle cose, del successo e la paura, per se stessa, diventa più forte, diventa straripante rispetto al valore illimitato dell'uomo. Alle sue illimitate possibilità.



C'E' QUALCOSA

29 maggio 2019

Nonostante noi siamo stati creati per la soddisfazione dei bisogni e per il loro appagamento; se ciò non è avvenuto, come nel mio caso e in altri casi, è stata annullata la base, reso arido il terreno su cui si potesse seminare e far ricrescere quei desideri ritenuti naturali e indispensabili per una vita equilibrata e in grado di farci "godere" di noi stessi, una volta scoperti i propri valori e le proprie capacità.

Un esempio sono io, perché c'è "qualcosa" in me che mi impedisce di fare ciò che mi fa stare bene con me stessa e con gli altri. Mi privo delle gioie, dell'amore mio e degli altri per punirmi di esistere. O per aver deluso la madre? O per non disobbedirle?

IL BISOGNO DI PREGARE

13 luglio 2019

Non progredire sulla strada della consapevolezza, è come rimanere fermi alle conoscenze dell'ultimo anno di scuola.

Il bisogno di pregare per ottenere qualcosa, è l'atteggiamento infantile per eccellenza: quello di ringraziarsi qualcuno, più potente, per ottenere ciò di cui si ha bisogno. Ma quando la grazia richiesta non arriva?! Qual è l'interpretazione da dare? Dio non è d'accordo o ha altro da fare?

Questo dimostra che è più facile dare la responsabilità a qualcun altro, che essere attivi e responsabili della propria vita!



LA TERRA VISTA DA UN ASTRONAUTA

4 agosto 2019

Vedendo ora in TV la partenza di un'astronave e vedendo la terra come l'hanno vista gli astronauti, ho provato l'emozione (che devono aver provato loro) della meraviglia, per poter osservare, indipendentemente dall'esperienza umana dei terrestri, noi stessi visti dagli altri! Per vedere cioè il posto dove viviamo, ma al di fuori del posto stesso e che non abbiamo mai visto.

La nostra esperienza viene così ridimensionata, nel senso che scopriamo una nuova realtà. È ciò che è successo a me (e che continua a succedere) di vedere il mio mondo, ciò che io sono ora e che credevo di essere, in rapporto a una realtà più grande, che potrebbe sembrare sconosciuta e lontana, ma che sento non essere sconosciuta, perché mi appartiene. Come quando guardo la terra nell'immagine dello spazio, cosciente che quell'immagine mi comprende. Così come nello spazio ben definito, mi è stato donato un incontro con amici che non ricordavo e che mi hanno descritta come io fossi stata in un tempo lontano e che riscontro essere ancora.

Dalla mia realtà "di quel tempo" mi è arrivata la consapevolezza del mio valore per ciò che è stata la mia esperienza, sia allora che in questa vita, ed è stata la scoperta che mi ha assicurata nel bisogno dell'amore mio per me e per l'umanità.

SIAMO VENUTI SU QUESTA TERRA

24 agosto 2019

Siamo venuti su questa terra per nostra libera scelta e per fare un determinato percorso. Percorso che implica arrivare ad ottenere nuove consapevolezze. Avendo già, come bagaglio, tutti gli strumenti che ci servono per il viaggio.

Se teniamo presente questo presupposto, tutto il complesso di situazioni che ci si presentano alla nascita, trovano una loro collocazione esistenzialmente logica.

Ecco perché è essenziale tenere conto della nostra persona, più che dell'ambiente che ci circonda.

Tener conto di cosa significa la crescita interiore che porta alla consapevolezza.

Così sarà più facile affrontare tutte le difficoltà, perché avranno una loro giustificazione.

E noi avremo le motivazioni di fondo per affrontare le fatiche della ricerca, per il raggiungimento dell'obiettivo che ci eravamo proposti al momento della reincarnazione.

Lo scopo della nostra vita, riguarda quindi questa scoperta, che porta alla nostra identificazione. E nessuno potrà sostituirci o darci indicazioni, perché è una "disciplina" tutta individuale.



PERCORSO DI CONSAPEVOLEZZA

2 dicembre 2019

L'uomo, e con l'uomo l'umanità, segue un percorso di consapevolezza, che lo porta all'illuminazione; un percorso paragonabile alla crescita di una pianta, o di un corpo, che avviene cellula su cellula, come pietra su pietra, per la costruzione di una casa.

Per l'uomo, è un percorso che non finisce mai, essendo l'uomo eterno e illimitato. Finché non si arriva a questa intuizione, si perseguono gli obiettivi che hanno un percorso limitato, soprattutto definitivo.

L'EMOZIONE NON È SOLO TUA

14 dicembre 2019

L'emozione! Non ci sono parole per descriverla quando la provi.

Capisci però che fonda le sue radici nella tua essenza, che non è solo tua, perché è essenza divina. E' parte cioè della divinità, che appartiene a Dio di cui noi siamo parte essenziale!



LA FEDELTA'

16 febbraio 2020

Si può affermare che Fedeltà e Amore sono sinonimi, perché si manifestano allo stesso modo, con le stesse prerogative.

L'ho dedotto anche dal sogno in cui ho realizzato come fosse in simbiosi con me, un cane, che è il simbolo della fedeltà, senza che io parlassi e mi muovessi e senza che lui si muovesse o si distraesse.

Era un cane di modeste dimensioni, che mi guardava, cercando di capire ed aspettando di sapere cosa volessi fare con lui, come potesse collaborare ed essermi utile.

“L'attesa dialogante” era espressa dalla sua posizione e dallo sguardo attento verso di me. Non c'era ansia o bisogno di ricevere un cenno da me, ma totale disponibilità e desiderio di rispondere per esaudire la mia volontà, qualora l'avessi espressa e in qualsiasi modo.

IL PERCORSO DESIGNATO

22 febbraio 2020

Lo “sviluppo” dell'universo, consiste nel portare a realizzazione ciò che vi è in partenza (o in “potenza” come dice Kant).

Pertanto, se in partenza (o in potenza) vi è il contenuto vitale, in quanto appagante, secondo le aspettative che portano alla sua realizzazione, il percorso è disegnato e l'arrivo è sicuro. Vedi il seme: nel suo contenuto vi è (in potenza), il fiore e il frutto, che darà altri semi.

Se, invece, in partenza vi è sofferenza, delusione per aspettative fuori dal percorso esistenziale, che è designato già in partenza come nel seme, non si arriva all'appagamento, tantomeno alla nostra realizzazione. Al contrario, si prolunga e si amplia la difficoltà del vivere “naturale”. Perché la sofferenza non è naturale, è indotta.

E' da tener presente che ogni sofferenza ha in sé una risposta che libera, ma se non la si trova, si è destinati a camminare senza una mèta, senza quella mèta, presente in partenza, che è unica e capace, essa sola, di sciogliere ogni ostacolo che si frappone alla propria realizzazione o beatitudine; che può essere la sublimazione dell'appagamento umano.

REALTA' VERA E REALTA' IMMAGINATA

17 giugno 2020

La "Realtà Vera" è ciò che è, la "Realtà Immaginata" è quella che l'uomo immagina, per dare "forma" a ciò di cui non si hanno le prove e viene pertanto in soccorso la fantasia o la creatività o la deduzione, di cui non si può avere riscontro.

Si viene a creare così una realtà che non ha fondamento "reale". Ma che va avanti e si arricchisce di varie e innumerevoli interpretazioni, da parte di "creativi" più o meno convincenti.

È faticoso seguire, per esempio, spiegazioni e deduzioni da parte di vari religiosi o prelati o laici, su Dio, sulla sua volontà o desiderio o aspettative, o sulla sua magnanimità, poiché sono caratteristiche e valori che l'uomo ha comunque in sé per questo li riconosce inconsapevolmente e li proietta al di fuori di lui, creando l'immagine di Dio. Non sa però di averli e per questo se li ricrea in maniera fittizia.

L' ACCETTAZIONE

6 settembre 2020

L'accettazione è il segreto della vita.

Il figlio avrà la vita, se la donna lo accetterà.

L'accettazione continua a ripetersi, a riproporsi in ogni situazione ad ogni condizione. Poiché la "costruzione" della vita continua attraverso l'accettazione, in primis della madre.

Ma se la madre non accetta il figlio, sarà tutta un'altra storia.

E qui entriamo nel mistero, perché il figlio non accettato dalla madre, non accetterà se stesso.

Vi sono quindi due esigenze: quella di vivere se stesso, la propria individualità, la propria strada, il proprio potenziale. E l'altra, che è quella prioritaria, di sentirsi accettato, per poter progredire e andare avanti nella vita.

Se la madre non ha accettato il figlio, come potrà il figlio pensare che qualcun altro lo possa accettare?

Vi è poi la conseguenza "atroce", che è quella di ricercare continuamente l'accettazione da parte della madre, adeguandosi al suo volere e ritenendolo come dovere prioritario.

E questo "adeguamento" inizia da subito: Il bambino capisce che la madre, da cui lui dipende completamente, non è sempre giusta con lui; ma non può dirglielo, né manifestarlo in qualche modo, per non correre il rischio di essere abbandonato e non poter più vivere.

Da qui ha inizio il comportamento ambiguo, che si perpetua negli anni e non solo con la madre.

E da qui ha inizio il bisogno, sia conscio che inconscio, di esaudire gli "ordini" (per lui) o desideri materni. Ordini e desideri che possono essere distruttivi (a vari livelli) nei confronti della persona che li vive in se stessa.

Potrà finire questo "diritto\ dovere"; si potrà tagliare questo "cordone ombelicale" ?

E vivere liberamente e con gioia la propria vita, La propria individualità?


Si può definire la "devozione" e sottomissione alla volontà della madre, come spirito di donazione? Potrebbe sembrare "giusto" questo atteggiamento a colui che vi si adegua?

Se tua madre non ti ha accettato, tu non esisti. Per cui, ai suoi occhi e, di conseguenza ai tuoi stessi occhi, non hai valore, ma disvalore. Da cui la difficoltà, se non impotenza, ad esprimere se stessi, le proprie elaborazioni di pensiero, di convincimento, di ciò che si ha appreso.

Anche qualora ci fosse l'obbligo di "esprimersi", a qualsiasi livello, l'espressione sarebbe limitata e parziale.

IL RIFIUTO è come conseguenza della non accettazione.

Il bambino non amato, perché non accettato, si colpevolizza nelle varie situazioni.



“Se la mamma non ti ama, è colpa tua”! Ma, qual è la colpa? E’ là dove non obbedisci a ciò che è impossibile obbedire? Perciò, la colpa è “esserci”, perché sei quella che sei. Non per quello che fai o non fai!

Se non si è stati accettati dalla madre, non si è in grado di accettare se stessi, di avere cura della propria salute, di valorizzarsi, neppure per i valori e pregi che ogni essere umano ha. “Non potevo esistere, perché già annullata da mia madre e non potevo praticare tutto ciò che mi rendeva esistente. Per cui, perché preoccuparmi di me? Che senso ha “nutrire” il mio essere se non esisto?!”

LA COMPRESIONE DEL RIFIUTO

6 ottobre 2020

Dove si può andare col pensiero, per trovare un posto, un sito, un luogo, dove collocare tristezza, delusioni e sofferenza? Quando si tocca con mano torti ingiusti e infondati, frutto solo di menti perverse, schiave di visioni torbide e limitate? E senza speranza di poter chiarire! In più con la soddisfazione palese di chi te le ha inferte?

È come una voragine di torture, senza fine!

Dove andare? È una lama che trafigge ogni parte vitale del corpo. Dove andare per trovare sollievo nel ricovero? Se non nell’attesa fiduciosa che le cose arrivino. E con esse la luce della comprensione.

Se non hai “introiettato” la possibilità di essere amata, perché non lo sei mai stata e se, nello stesso tempo, hai introiettato la convinzione di non esserci, di non esistere, perciò di non avere nulla per cui poter essere amata; non te ne accorgi, non ne sei consapevole e operi delle scelte e ti comporti secondo il “mandato” ricevuto di “non esistente”.

La sofferenza che ho descritto, è il “rovescio della medaglia”: logica collocazione, ma difficile da accettare. La vera fiducia è contro ogni logica. Ma non sono chiamata a sacrificarmi: sono chiamata a capire come, in questo caso, sopravvivere il “non due”, che è funzionale alla mia crescita, anche se ora non lo vedo.

AUTOALIMENTAZIONE

8 ottobre 2020

E' un concetto esistenziale che riguarda sia il creato in quanto tale, che le azioni dell'uomo, che possono essere o riguardare sia la positività che la negatività. In base cioè a quanto la loro origine rispetti o non rispetti l'etica, riferita al valore dell'uomo. Poiché la produzione e lo sviluppo di tali azioni, genera positività o negatività, come conseguenza automatica del loro sviluppo.

Vi è una legge insita nell'esistenza, che muove allo sviluppo dell'esistenza stessa. Si può identificare nel "movimento", dal momento che non vi è staticità, ma divenire.

Nel concetto di "sviluppo e divenire", vi è una certa sintonia o simbiosi, che potrebbe riguardare solo l'aspetto positivo. Ma non è così, perché vi è anche l'aspetto che riguarda la distruzione e la morte.

Come per l'individuo e così per la società nei suoi vari settori, vi è una evoluzione complessiva nel suo insieme. L'evoluzione può significare sviluppo e riguarda ogni ambito dell'uomo, sia nel positivo che nel negativo; poiché, anche l'attività criminale ha avuto ed ha il suo sviluppo, che avviene però in un secondo tempo, perché si inserisce nel positivo-costruttivo che esiste già. Poiché è la parte positiva, "appetibile" che consente, suo malgrado, l'introduzione a quella distruttiva.

Evoluzione, quindi, come autoalimentazione!

:

LA CREATIVITA'

10 ottobre 2021

La creatività è la qualità peculiare dell'uomo, perché è la qualità che lo rende nuovo continuamente. Perché, se osserviamo bene, è la ripetitività che rende obsoleta la vita e poco invitante, per nulla entusiasmante. E non si tratta di inventare qualcosa di nuovo: potrebbe non essere la capacità di tutti. Si tratta di rispondere all'emozione del momento, di dare credibilità a ciò che si prova.

Si tratta di esprimere se stessi, di fidarsi di se stessi!!

A guardare bene, ci nascondiamo spesso, per paura di non essere all'altezza, per paura di non essere adeguati; cioè per paura dei giudizi. E' evidente che è un pensare comune, un giudizio comune, che livella i comportamenti e, di fatto, blocca la creatività. La blocca, ma non la può annullare, perché essa è congenita alla vita e si esprime con l'originalità di ogni individuo, cioè con la diversità.

La diversità è il valore! E lo si vive spesso come un limite; forse il limite per eccellenza. La diversità è invece il respiro, senza il quale si soffoca. Bloccare la diversità è morire lentamente. Per viverla, deve essere accettata e, accettandola, diventiamo creativi senza alcuno sforzo, spontaneamente, naturalmente.

E' la mia diversità che devo accettare, per capire chi sono. Accettandomi mi esprimo, perché accetto le mie emozioni e, continuamente, mi scopro e continuamente creo, perché vivo, perché mi ricreo vivendo le emozioni. A cosa dobbiamo dare ascolto se non alle nostre emozioni? A cosa dare attenzione, sostegno, forza, se non a ciò che sentiamo nel profondo? Spesso, invece, facciamo un confronto con ciò che già esiste, che già è accettato come valido. E, nel confronto, il nuovo perde di valore perché non ancora conosciuto.

La creatività o diversità, non è un valore secondario come comunemente si pensa, ma è la nostra identità e non la possiamo rifiutare.

Riconoscerla è vivere secondo le regole dell'esistenza, che opera secondo le regole della vita ed opera per la realizzazione di ogni cosa e così dell'uomo! Domandiamoci: esiste un altro scopo nella vita al di fuori della propria realizzazione? E la realizzazione sta nell'accettazione di come siamo, momento per momento, per poterlo esprimere e così, nell'esprimerci, possiamo realizzarci.



SIAMO “COSTRUITI” COSÌ

15 ottobre 2021

“Hai dentro di te il giudizio di tua madre”!

Se il giudizio è stato distruttivo, per cui non esisti, ti vedi come ti vedeva lei: non esistente!

Se ci fossero dei dubbi sul tuo essere inesistente, non li terresti in considerazione. Non si sceglie: ci si “rifugia” automaticamente nella visione distruttiva di tua madre, che è la sola visione che conosci, anche se non ti ha fatto esistere, per cui tu, in ogni momento non esisti!

Inoltre, i giudizi positivi che ricevi fanno piacere, ma rimangono fuori dal contesto del giudizio materno, che è dominante. Dominante perché è “incarnato”, neppure ti accorgi di averlo! Perché l’hai sempre avuto! Perché esiste solo quello! Non puoi prendere in considerazione altri giudizi: non c’è più posto!

L’UOMO NON HA LIMITI

28 ottobre 2021

La filosofia di Osho e il suo insegnamento, ha come base l’uomo e la sua fiducia nell’uomo.

E da qui il principio della libertà, perché l’uomo possa esprimersi ed esprimendosi, possa crescere e svilupparsi.

L’uomo non ha limiti in se stesso e tutto ciò che l’ambiente escogita per controllarlo e indirizzarlo, è contro di lui.

Non c’è nulla di statico nella creazione, mentre le strutture “umane”, stabiliscono i percorsi, come farli e con quali strumenti, che però ostacolano la libertà personale. Ecco l’origine delle grosse difficoltà nei rapporti interpersonali e sociali. Nonché frutto e causa di condizionamenti e impedimenti, che deviano dalla libertà di esistere dell’uomo e di realizzarsi.

Osho individua nella meditazione, lo strumento per eccellenza, in quanto meditare è stare con se stessi, “osservare” cosa c’è “dentro” di noi.

Rafforza inoltre, la necessità di libertà nell’uomo, con il concetto che Dio vive nelle Sue creature e l’uomo, Sua creatura, non è sottomesso alle regole e restrizioni che infliggono le società e le religioni.



CRESCERE IN CONSAPEVOLEZZA

15 novembre 2021

Per poter individuare un programma di crescita consapevole, occorre associare gli avvenimenti che succedono alle caratteristiche dell'individuo stesso, alla sua capacità di reazione. Perché non esiste un unico programma da poter consigliare a chi lo chiede, dal momento che esiste una varietà unica ed originale per ciascun essere umano.

REALTÀ TERRENA E REALTÀ CELESTE

21 aprile 2022

Quando nasciamo, nasciamo nella realtà terrestre. E ne “assorbiamo” le regole e le leggi che, per ovvie ragioni, sono temporanee e spesso sono contrarie alla realtà celeste, pur conservando l'impronta di base che ci riguarda. Come la ricerca della felicità e di una vita appagante, perché è quella che viviamo nella realtà celeste ed è la componente che ci distingue, perché supera la realtà terrena.

L'apprendimento, il percorso, l'acquisizione della maturità o consapevolezza, che costituisce lo scopo della nostra vita terrena, è quello di trasformare le difficoltà della realtà terrena, in modo tale che diventino strumento e mezzo per l'appagamento che viviamo nella Realtà Celeste e che ci è congeniale, perché ci appartiene.

Si tratta quindi di uscire dalle “regole” e dall'indirizzo che la realtà terrena è andata costruendosi; partendo da presupposti che non appartengono alla realtà dell'uomo, ai suoi bisogni, ma ne sono addirittura contrari.

Se non siamo consapevoli di ciò, soffriamo senza dar frutto alla sofferenza.



COME L'OASI

30 maggio 2022

Mi guardo: ed è come se mi vedessi per la prima volta; e, per la prima volta, mi vedo vituperata dalle persone più vicine, che la tradizione e la cultura vorrebbero che fossero le più fedeli, le più protettive.

Mi appare così l'immagine che tempo fa Osho mi disse di essere e che capisco bene solo ora, perché ora sono in grado di vedermi: "Sei come l'oasi nel deserto, che viene depauperata e distrutta dal viandante che passa, bisognoso di tutto ciò che può trovare in un'oasi nel deserto!"

Come allora riprendermi dalla distruzione?

Se chi mi è vicino mi distrugge, che vantaggi ha dalla mia distruzione? Non ha certo l'esempio di come dover essere!

Esistono i sentimenti che definiamo "umani"?

Esiste solo il proprio tornaconto, che è il bisogno di sopravvivenza ed è il bisogno vitale naturale che, spesso, è cieco!

È anche il bisogno legato alla consapevolezza di ognuno: alla crescita, alla maturità, che è individuale, anche se è in divenire ed è legata al bisogno di ricerca di ciascun individuo.

COLUI CHE SA, È FUORI POSTO

20 giugno 2022

Come si viene a trovare colui che "sa", ma è circondato da chi non "sa"?

È fuori posto, perché non ha un punto di riferimento; non solo, anche perché viene bombardato da ogni parte, in ogni sua manifestazione, perché rifiutato da chi non è in grado di capire, perché non conosce, e non può conoscere, la realtà dell'altro.

La presenza di chi "sa" è un esempio di come si potrebbe essere, ma gli altri sono convinti di non arrivarci mai... è meglio eliminare l'esempio!

Ecco, questo è il senso che "giustifica" l'essere derisi, umiliati ed eliminati in vari modi, perché si è diversi e si è di ingombro.



ANDARE È TORNARE

31 luglio 2022

Andare avanti è ritornare là dov'eri, da dove sei partito!

Dopo aver percorso tutto il tragitto che ti porta a riconoscere chi sei, nonostante le ostruzioni, gli sgambetti tesi a dimostrarti che non vali, è come se avessi proseguito a ritroso. Il mistero è questo: perché dover sperimentare ciò che non sei (ad opera degli altri) per riconoscerti quale sei?

È vero, con le difficoltà, arrivano gli aiuti, ma perché dover sperimentare le malefatte per andare avanti NELLA CONOSCENZA DI TE STESSO?

E' la risposta alla fatica del vivere terreno! Anche Gesù disse: "Se il seme non muore, non porta frutto"!

Come la fatica dello scienziato che cerca, prova e riprova, ma non sempre il risultato delle sue fatiche risponde alle sue aspettative e deve riprovare per avere la conferma delle sue intuizioni! Quindi deve ritornare là, da dove era partito!

L'AMORE È DIO

12 ottobre 2022

Se l'amore è Dio! Se noi ci amiamo, il nostro amore è Dio e ci rende divini.

Non c'è quindi separazione tra noi e Dio. Ed è vero che Dio è dentro di noi; è in noi, come l'amore che sperimentiamo.

E non c'è separazione tra noi e Dio, perché non c'è separazione tra noi e l'amore che proviamo e viviamo per noi stessi e per gli altri.



COME IL TRENO

24 novembre 2022

La voglia di vivere è una scelta, che parte dalla consapevolezza che questa vita terrena è passeggera: come il treno che serve per andare da una parte all'altra e scoprire, durante il viaggio, quante cose e panorami esistono, che non conoscevamo.

E in questo viaggio scopriamo anche la nostra solitudine rispetto ai viaggiatori dello stesso treno: siamo soli e in compagnia, ma una compagnia apparente. È il "non due" che caratterizza tutta l'esistenza. Siamo soli, ma in compagnia di noi stessi: è la nostra realtà esistenziale.

CREDERE SENZA CREDERE

5 dicembre 2022

Dal momento che io considero e capisco l'immensità del sapere e del valore di OSHO; sono convinta della sua superiore grandezza, dalla quale io attingo, assorbo ed imparo. Tuttavia non riesco a fare mio ed entrare e starci nel suo giudizio di essere io la sua maestra, così come da tempo va esprimendo.

Per me è inconcepibile mettere in pratica e, prima ancora, accettare di essere "grande", anche solo per adesione a Lui. Ma accettare di esserlo è il modo che mi permette di vivere, di esistere, di credere nel presente e nell'eternità.

Come vincere, come superare ciò che non posso ignorare, che devo considerare e che mi appare insuperabile!? Anche perché non ho riscontri e non li posso avere! Può bastare la fiducia in Chi ai miei occhi mi supera?

Dovrebbe essere così! Dovrei superare il giudizio riduttivo che ho di me. E' come trasformarmi in un altro IO. Non può avvenire istantaneamente, ma con l'esercizio; con momenti bui in cui ritorno all' IO vecchio, quello prostrato dalla stupidità di chi mi è stato e, in qualche modo mi sta ancora, vicino, sia per l'imprinting infantile ricevuto, sia per la inconsapevolezza di chi mi guarda. Ma c'è chi mi salva!

Se il mio essere, per me è quello che mi ha "indotto" ad essere mia madre, cioè non esistente, perché male in sé, tutto il resto: qualità, ammirazione, successo non esiste, perché annullato in partenza. Per cui non posso credere a ciò che in me è positivo e che mi renderebbe esistente. In più, eviterò di mettere in mostra il mio valore per non disobbedire a mia madre e non incorrere in castighi che rendono reale il rifiuto; o per dovere di obbedienza, che ho sempre praticato e per non ricevere giudizi di non valore, come a conferma di ciò che io pensavo di me. Ho ricevuto sì qualche cenno di approvazione da mia madre, ma quando non c'era nessuno a sentirla e dopo tanto tempo dall'azine "meritevole".



IL GIUDIZIO DI SE STESSI

8 dicembre 2022

Il giudizio di se stessi, parte da un terreno “recintato”, perciò individuale, ma anche limitato.

Finché non arriveremo a capire, quindi accettare, la nostra divinità, in quanto componenti della divinità stessa, il terreno in cui siamo inseriti è soltanto quello umano, in cui si sono sviluppati vari e molteplici condizionamenti, perché non si è tenuto conto della nostra divinità. Il divenire dell'umanità non era ancora arrivato alla comprensione della sua vera natura: Cristo non era ancora sceso su questa terra e il giudizio era ed è limitato alla non comprensione della nostra vera natura, che è quella di non essere limitati.

Qualora si riesca ad entrare nella visione vera, cioè totale della nostra realtà, prenderemo coscienza che non vi sono limiti in noi, ma vi sono immaturità da superare. Ed è questo il motivo per cui siamo venuti su questa terra.

INTRODUZIONE ALLA MIA FILOSOFIA - PERCHÉ LA FILOSOFIA?

15 dicembre 2022

La parte nobile, l'essenza dell'uomo è il pensiero; non è statico, ma è in continuo divenire. Così si può definire la filosofia, perché è l'evoluzione del pensiero e ne costituisce la storia, sia del pensiero dell'uomo che dell'umanità. È come la scienza, che continua a sviluppare le conoscenze già accreditate.

A differenza della scienza, che scarta le vecchie scoperte, perché non servono più, nel pensiero non vi è nulla da scartare, perché è un patrimonio individuale che ciascuno può esprimere, perché è frutto del proprio indagare. È perciò originale, pur basandosi su capisaldi comuni. Ognuno modula il proprio pensiero, accostandolo e verificandolo sul proprio vivere quotidiano. E così dovrebbe essere: se il pensiero che è filosofico di per sé, rimane come logica deduzione e non lo fai “incarnare” in ogni sua espressione, rimane nel limbo della letteratura e non lo fai diventare “agire”. Per poi partire dall'agire per costruire e arricchire il pensiero filosofico.

“E se il mio pensiero è libero, se le mie energie e le mie risorse possono esplicarsi, io vivo e vivendo produco energia, amore e forza!” - Parmenio (Parmenide).



IL “NON DUE” DELLA VITA

16 dicembre 2022

“NON DUE DELLA VITA” è rappresentato da due livelli che si intersecano e che si completano: quello terreno, della reincarnazione, del tempo e quello della vita Celeste, dove non c'è il tempo, dove la divinità viene vissuta consapevolmente.

La vita Terrena ha il suo codice, i suoi regolamenti, che costituiscono i limiti alla libertà, alla creatività. Ha le sue strategie di sopravvivenza limitate al temporaneo, al contingente, contro cui si spendono energie per superarlo, consapevoli (ma fingendo di non esserlo) che non si potrà mai superarlo. A meno che non si rompano e non si superino quei confini ai quali diamo valore eterno, arbitrariamente e mentendo a noi stessi.

TRA CIELO E TERRA

22 dicembre 2022

Tra cielo e terra, chiusi come in una gabbia dorata, gli uomini vivono, qui sì, tutti uguali. Perché nell'habitat umano non c'è distinzione di casta e le conseguenze dello spreco o di un uso non naturale, non rispettoso delle risorse naturali, riversa le conseguenze senza distinzione, cioè naturalmente, spontaneamente su tutti.

Ma come scegliere, se si può, un modo naturale e rispettoso di usare le risorse vitali, come terra, aria e acqua? Come conciliare lo sviluppo (le comodità – le necessità vitali) e l'usura del nostro habitat?

Il creato è, per decisione divina, a disposizione dell'uomo, di tutti gli uomini, e questo sta avvenendo; dove avviene allora e in quale contesto, la sopraffazione da parte dell'uomo? Non è l'uomo stesso parte del creato e quindi del divino? Forse, l'uomo non lo sa e vede tutto ciò che è esterno a lui, come altro da sé, di fronte al quale lui non può nulla, perché non gli appartiene.

Questa è la maturazione cui l'uomo è chiamato a vivere in ogni momento: sentirsi a casa propria tra cielo e terra. Riconoscersi nella propria identità di parte del Creato, riconoscere di appartenere a se stesso come gli appartiene il Creato, di avere il diritto e il dovere di provvedere alla propria integrità e di possedere gli strumenti per farlo.

L'uso però di tutto ciò che è a disposizione dell'uomo, è direttamente proporzionato alla capacità dell'uomo stesso di comprendere quanto sia importante per lui la sua vita e che nessun altro lo può sostituire nella cura di se stesso, nella conservazione di se stesso.

Questa è la comprensione che serve ed è la vera saggezza: conoscere per saper scegliere ciò che è il meglio per se stessi. E questo è l'impegno da accettare e la strada da percorrere.



LA FILOSOFIA È PRATICA

6 febbraio 2023

Osservo e constato, come vi sia una “ricaduta” necessaria nel vissuto e nel comportamento umano, delle espressioni e conclusioni filosofiche, cui è giunta la storia della filosofia.

Poiché la filosofia “reale”, è quella che si può e si deve, per i filosofi, praticare; non deve rimanere reclusa negli appagamenti razionali o religiosi. Deve diventare “stile di vita”.

Per esempio, se la verità è per la filosofia il massimo cui tendere, l'uomo la deve vivere chinando la testa di fronte ad essa, non cedendo alla falsità sotto le varie forme o all'imbroglio: comunque all'incoerenza. Diventa così “filosofia pratica”.

L'UOMO È PICCOLO?

16 febbraio 2023

È piccolo l'uomo di fronte alla bellezza e grandezza della natura e dell'universo?

È un giudizio ricorrente, che nasce dalla convinzione che l'uomo sia piccolo: forse perché è “povero peccatore”, come insegna la Chiesa?

È questo concetto di piccolezza o di “poca cosa”, che dà origine alla distorsione e distruzione del valore dell'uomo.

Ma dove mettiamo l'intelligenza, la capacità di elaborare il pensiero, di andare “oltre” con l'intuito alla grandezza dell'universo, che ci permette di capirlo e di conoscerlo? E non appartiene certo la creatività alla grandezza dell'Universo!

Spesso, ammirando la grandezza e la perfezione dell'universo, si conclude con l'atto di “mea culpa”, pensando: “com'è piccolo l'uomo!”

E non credo valga la pena di far presente ad Alberto Angela (che commenta la grandezza della natura alla TV), che non c'è grandezza naturale che superi l'intelligenza umana!

Forse bisognerà farlo presente anche al Papa!



IL SAPERE DELLA SOCIETA'

6 marzo 2023

La cultura e il sapere, nel quale l'uomo viene a trovarsi al momento della nascita, è ciò che gli uomini di quella società sono riusciti a produrre. Se qualcuno evadeva (vedi Socrate, Gesù, Pitagora, Giordano Bruno, Osho), viene "fatto fuori" perché ha la colorazione del traditore.

È l'insieme degli uomini, di quella determinata società, di quell'ambiente, che ha prodotto "quella" cultura, che, perciò, viene dal basso e alla quale tutti si adeguano per farne parte e non venire isolati o "fatti fuori"!

La diversità delle culture umane, che vivono sulla terra, nascono dal posto fisico in cui sono nate. Possiamo allora uscire dal contingente e partire, per la nostra comprensione e consapevolezza, rapportando "gli ordini" culturali alla natura dell'uomo, quindi ai suoi bisogni, soprattutto ai suoi valori.

È chiaro che è l'uomo ad essere l'artefice della propria vita! Non progredire sulla strada delle diverse conoscenze che arricchiscono la consapevolezza, è come rimanere fermi alle conoscenze dell'ultimo anno di scuola!

IL PUNTO DI PARTENZA IN PSICOLOGIA

10 marzo 2023

Il punto di partenza in psicologia, va sempre ricercato e individuato, per capire dove si è e dove si sta andando. Esso rappresenta la nostra guida, spesso inconsapevole, ma sempre condizionante.

Guida che va tenuta sotto controllo per, da una parte difenderlo e proseguire se siamo arrivati ad individuare la nostra natura divina, e dall'altra per correggere la traiettoria quando essa (guida) sia il risultato del condizionamento, derivato e che deriva, dal non essere consapevoli della nostra divinità, quindi grandezza.

Perché va tenuta sotto controllo? Perché l'esito può scaturire dal punto di partenza sbagliato, quando è la realtà umana che ci guida e che porta, inevitabilmente, al punto di arrivo sbagliato.



LA CREATIVITÀ DEI GIOVANI

16 marzo 2023

La creatività è un modo di dire per indicare la diversità che c'è tra gli individui e la diversità è contraria all'appiattimento.

La diversità è stimolante, è interessante, è divertente.

La creatività indica anche la molteplicità dei modi di essere, di esprimersi.

Gli adulti dovrebbero guardare ai giovani con più curiosità, con interesse, come ad una occasione da non perdere.

I giovani non hanno tanto da imparare, come generalmente si pensa, quanto da esprimere.

Portano nuova vita e la vita porta ricchezza e un giovane porta nuove risorse per la società.